

LA FACCIA

Crescita civica e partecipazione civile

Inserito autogestito dall'Associazione Culturale A.T.T.I.S.S.



L'EDITORIALE

"13 anni bastardi"

Così un'inchiesta di alcuni giorni fa di Carlo Vulpio.

Tre anni fa, S. aveva 10 anni. E senza aver mai fumato una sigaretta in vita sua, era già conciato come un fumatore incallito. Un caso simile, Patrizio Mazza, primario di ematologia all'ospedale "Moscati" di Taranto, non l'aveva mai visto. E nemmeno la letteratura medica internazionale lo contempla. Anche a cercare su Internet, la risposta è negativa: «No items found». Per questo, Mazza temeva di aver sbagliato diagnosi. Invece no. Quel bimbo aveva proprio un cancro da fumatore: adenocarcinoma del rinofaringe. Come tanti altri tarantini, specie quelli del Tamburi, «il quartiere dei morti viventi».



A Bruxelles forse ancora non lo sanno, ma Taranto è la città più inquinata d'Italia e dell'Europa occidentale per i veleni delle industrie. L'inquinamento di Taranto, infatti, è di fonte civile solo per il 7%. Tutto il resto, il 93%, è di origine industriale. A Taranto, ognuno dei duecentomila abitanti, ogni anno, respira 2,7 tonnellate di ossido di carbonio e 57,7 tonnellate di anidride carbonica. Gli ultimi dati stimati dall'Ines (Inventario nazionale delle emissioni e loro sorgenti) sono spietati. Taranto è come la cinese Linfen, chiamata "Toxic Linfen", e la romena Copsa Miça, le più inquinate del mondo per le emissioni industriali.

Ma a Taranto c'è qualcosa di più subdolo. A Taranto c'è la diossina. Qui si produce il 92% della diossina italiana e l'8,8% di quella europea. «In dieci anni — dice Mazza — leucemie, mielomi e linfomi sono aumentati del 30-40%. La diossina danneggia il Dna, e un caso come quello di S. è un codice rosso sicuramente collegato alla presenza di diossina. Se nei genitori c'è un danno genotossico, non è in loro che quel danno emerge, ma nei figli».

Tre mamme il cui latte risulta contaminato dalla diossina, cinque adulti che scoprono di avere il livello di contaminazione da diossina più alto del mondo, 1.200 pecore e capre di cui la Regione Puglia ordina l'abbattimento, forti sospetti di contaminazione nel raggio di 10 chilometri dal polo industriale (con i monitoraggi sospesi perché sempre «positivi») sono, più che un allarme, una

emergenza nazionale. La diossina si accumula nel tempo e a Taranto ce n'è per 9 chili, il triplo di Seveso (la città contaminata nel 1976). Ma sono sette le sostanze cancerogene e teratogene che, con la diossina, colpiscono Taranto come sette piaghe bibliche.

L'Europa, però, è dal 1996 che ha fissato il limite di 0,4 nanogrammi. L'Inghilterra, per esempio, si è adeguata. E la Germania ha fatto ancora meglio: 0,1 nanogrammi, lo stesso limite previsto per gli inceneritori.

Eppure a Servola, Trieste, acciaierie "Lucchini", per risolvere il problema è bastato un decreto del dirigente regionale Ambiente e Lavori pubblici, che ha imposto al siderurgico, pena la chiusura, di rispettare i limiti europei. In due anni, grazie anche alle pressioni della confinante Austria, il miracolo: dalla maglia nera, in tandem con Taranto, Servola è diventata un centro di eccellenza, con la diossina abbattuta fino al teutonico limite di 0,1 nanogrammi.

Certo, con una legge regionale o con un decreto come quello friulano, si eviterebbe anche il referendum sull'Ilva, giudicato ammissibile dal Tar di Lecce e sicura fonte di drammatiche spaccature fra i 13 mila dipendenti del siderurgico.

Invece c'è soltanto una delibera del consiglio comunale di Taranto che chiede timidamente alla Regione «di fare come in Friuli».

Ma la Puglia non confina con l'Austria.

Al di là del mare, c'è l'Albania.

Carlo Vulpio, quanta rabbia nelle tue parole!

Non so chi tu sia... ma sono certo che devi esserti sodomizzato per mostrarne solo un centesimo di quella che provi davvero, se solo hai visto negli occhi la bambina di 13 anni che la scorsa settimana ha dovuto dire addio alla sua infanzia felice, per consentire a pochi bastardi di farsi i soldi alle nostre spalle.

E dati epidemiologici non troppo dissimili si stanno raccogliendo sui Comuni (e Fasano spicca) collocati tra Taranto e Brindisi, dove c'è l'altro grande polo inquinante, e dove vogliono realizzare altri pacchi di impianti ad altissimo impatto ambientale.

Noi de LA FACCIA lo abbiamo ricordato solo un paio di mesi fa... anche ai nostri amministratori...

Non basta?

E allora, perché non fare una bella centrale pure a Fasano?

Un cittadino-bestia
(Elio Schiavone)